

– III DI QUARESIMA:
GESÙ È LA PAZIENZA DI DIO

*«Padre santo e misericordioso,
che mai abbandoni i tuoi figli e rivelali ad essi il tuo nome,
infrangi la durezza della mente e del cuore,
perché sappiamo cogliere con la semplicità
dei fanciulli i tuoi insegnamenti,
e portiamo frutti di vera e continua conversione».⁵⁰*

L'uomo ha quasi sempre fretta di raggiungere quello che si è prefissato, di superare, con tempestività, tutto ciò che lo ostacola pur di non perdere tempo e, con impazienza, si affanna a raggiungere ciò che desidera.

Se questo avviene per l'uomo nel suo comportamento verso gli impegni quotidiani, la carriera e gli affetti, non sempre, la stessa rapidità e ricerca di efficienza si manifesta nella vita di fede. Il cristiano spesso è tentato a rimanere, a prendere tempo dinanzi alla necessità di convertirsi, non ha mai fretta a porre fine con celerità ad abitudini che non colludono col Vangelo e ad una vita dove il primato di Dio si è affievolito o, peggio, si è spento.

Celebrare la III Domenica significa stare quasi a metà strada nel percorso quaresimale. La Parola proclamata⁵¹ è un invito a dare una svolta alla vita di fede, a riconoscere la liberazione interiore che proviene da Dio, la pazienza e la misericordia del Padre che Gesù è venuto a far conoscere agli uomini, nonostante si fosse già manifestata nell'Antico Testamento.

⁵⁰ Mr, III domenica di Quaresima, *orazione colletta*, anno C, p. 970.

⁵¹ LMR, III domenica di Quaresima, anno C: I Lett.: Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; II Lett.: I Cor 10,1-6.10-12; Vangelo Lc 13, 1-9, pp. 92-97.

Il tempo di Quaresima è uno stimolo a dissetarsi alla roccia spirituale che è Gesù (*II Lettura*), avvicinandosi al fuoco della salvezza (*I Lettura*) e nutrendosi alla mensa dell'amore di Dio per portare frutti di conversione (*Vangelo*).

La vita del discepolo di Gesù, in realtà, potrebbe anche essere costellata da enormi successi nell'ottica del mondo, ma in quella di fede sarebbe da definire *fallita* senza la costante scelta della *signoria* di Dio. L'Iniziazione dona, infatti, una certezza che si può esprimere con le parole di Paolo: « quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo » (*Gal 3, 27*).

Il vangelo di Luca, in questa prima tappa del cammino penitenziale, permette di prendere coscienza della risposta immediata, nei primi versetti del capitolo tredicesimo, che Gesù dà ai suoi interlocutori dinanzi a due sanguinosi fatti di cronaca: il primo è quello di alcuni *Galilei* messi a morte da Pilato insieme con i loro sacrifici durante una festa giudaica (cf. *Lc 13, 1*), l'altro di *dieciotto persone* uccise dal crollo della torre di Siloe (cf. *Lc 13, 4*). Un orientamento molto accreditato fra il popolo collegava la fatalità di un avvenimento, come ad esempio quelli riferiti nel brano del Vangelo, al peccato di coloro che ne erano state vittime, intravedendovi così un castigo.

La risposta di Gesù è chiara: « No, io vi dico » (*Lc 13, 3*).

Reagisce con fermezza contro questa mentalità molto diffusa e riafferma, come aveva già fatto nell'incontro con il cieco nato, che quanto è accaduto in quei due episodi di cronaca non è conseguenza dei peccati commessi da quanti ne sono stati vittime.

Il Maestro, successivamente, conduce le persone che lo interrogavano, sfruttando il tema trattato e forse an-

che per il clima teso fra i presenti, a riflettere su un altro aspetto, ben più importante, che è l'urgenza della conversione dicendo: «ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13, 5).

Non è una minaccia, ma è una esortazione per una presa di coscienza. Quello che viene comunicato da Gesù, con questa ulteriore dichiarazione, ha lo scopo di far riflettere su quanto sia ben più grave il male morale, che conduce alla morte e alla *non salvezza*. L'incredulità, il vivere facendo a meno del primato di Dio nella vita, sono il disordine morale dal quale è necessario convertirsi, perché al sopraggiungere della morte fisica, sempre improvvisa comunque arrivi, non si trasformi in morte eterna.

L'urgenza della conversione, la premura a tornare a Dio, deve essere la caratteristica spirituale di una vita interamente impostata su Dio e sul vivere il Vangelo.

L'intervento di Gesù, nel brano di Luca, si spinge ben oltre questa prima immediata riflessione. Segue, infatti, il racconto di una parabola che, attraverso il dialogo tra un *vignaiolo* e il *padrone* di un albero di fichi, esprime, dopo l'urgenza della conversione, l'atteggiamento amorevole del Padre nei confronti della sua creatura. Una creatura che spesso, come il fico della parabola, non porta *frutti*. La risposta del padrone sembra la più ragionevole: « Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno? » (Lc 13, 7).

Il vignaiolo però, pur riconoscendo l'improduttività dell'albero, invita il padrone alla pazienza: « lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai » (Lc 13, 8).

La richiesta del vignaiolo riporta a quanto Gesù ha affermato sulla sua missione nel mondo: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (*Lc 5, 31-32*).

La parabola fa emergere soprattutto, non tanto la giusta minaccia di tagliare l'albero che non porta frutti, ma la paziente bontà di Dio. L'orazione colletta apre il cuore del discepolo a questo aspetto fondante della figura di Dio: «Padre santo e misericordioso, che mai abbandoni i tuoi figli e rivelì ad essi il tuo nome, infrangi la durezza della mente e del cuore».⁵²

La misericordia di Dio, che si manifesta nella Parola fatta carne attraverso la nuova ed eterna alleanza realizzata col sacrificio obbediente del Figlio, attende i frutti di conversione dalla creatura, desidera che la vita del fedele si salvi, perché non vuole, infatti, la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cf. *Ez 33, 11*).

Non una pazienza da faintendere come mancanza decisionale o un vuoto di valutazione, ma come instancabile amore premuroso che si manifesta fino all'estremo: donare la vita del Figlio.

L'Apostolo Paolo, nella sua esortazione ai Corinzi, invita anche il battezzato, presente nell'assemblea domenicale, a leggere gli avvenimenti della storia del popolo di Israele come insegnamento per la propria vita alla luce della sapienza paradossale della croce di Cristo. Paolo elenca, nella sua Lettera, una molteplicità di esempi: «i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti

⁵² Ms, III domenica di Quaresima, orazione colletta, anno C, p. 970.

mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale » (*1 Cor 10, 1-4*). Poi l’Apostolo conclude: « La maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono » (*1 Cor 10, 5-6*).

Non è sufficiente, nell’economia di Dio, aver goduto dei suoi doni per stare tranquilli, ma è indispensabile accoglierli e rispondere in modo adeguato, con uno stile di vita corrispondente, a Colui che con generosità e larghezza li ha donati.

Di doni da Dio ogni battezzato ne ha ricevuti tanti!

Dinanzi all’invito alla conversione, nessuno quindi può sentirsi a posto in coscienza. E Paolo vede in questa presunta sicurezza, dalla quale può essere attratto l’uomo, una grande tentazione a cui anche il cristiano può cedere, e perciò conclude, il brano proclamato nella III Domenica, con parole che vanno accolte con grande attenzione: « chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere » (*1 Cor 10, 12*).

Il cammino penitenziale della Quaresima, che il cristiano vive, è quell’*anno* (cf. *Lc 13, 8*) di ulteriore pazienza del Padre, a cui fa riferimento il vangelo di Luca, un tempo propizio che invita alla conversione, ma che permette sacramentalmente, a chi ne sperimenta tutta la potenzialità, di scandire una vita nuova nello Spirito.